



# L'Unità



ANNO 74. N. 285 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1997 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

## Profughi: sicuri che non era possibile un'altra soluzione?

PIERO SANSONETTI

**G**LI ALBANESE, salvo imprevisti, stamattina partiranno da Brindisi, su una nave italiana, per tornare in patria. Sono stati - a forza - prelevati dai campi d'accoglienza, a forza sono stati portati in una caserma e poi imbarcati - a forza - sulla nave del ritorno. Sono alcune centinaia, sono disperati. Non vogliono tornare in Albania, hanno paura di dover riprendere la vita grama degli anni passati, di far la fame, di perdere quella miserabile e povera libertà che qui in Italia, nonostante tutto, avevano trovata.

Salgono sulla nave impreveduto. Li abbiamo visti in televisione: piangenti, angosciati, distrutti, mentre i carabinieri li trascinarono via dalle baracche. Abbiamo visto i bambini che strepitavano tra le lacrime, pieni di paura, avviliti, disperati per quel senso atroce di impotenza di quando vedi che neanche i tuoi genitori possono fare nulla per difenderti. Abbiamo sentito quella ragazzetta, trasportata via a forza da due poliziotti, che cercava di resistere, si divincolava, e gridava piangendo al microfono del Tg1: «Non potete farci una cosa del genere, non potete...». Avrà avuto 10 anni, forse 12. Nelle sue parole si sentiva l'indignazione, la rabbia, il doloroso stupore di chi è sicuro di star subendo una grande ingiustizia.

È stata una grande ingiustizia il rimpatrio degli albanesi? Questo giornale ha già dichiarato la sua opinione: l'atteggiamento assunto dal governo è politicamente e giuridicamente ineccepibile. Sono state rispettate le leggi, mantenuti gli impegni, ed è stato fatto tutto questo con ragionevolezza, nel corso di diversi mesi, compiendo ogni sforzo per rendere il rimpatrio possibile. Non ci sono rimproveri formali da fare. Tranne, forse, uno: perché martedì sera un rappresentante del governo, nelle dichiarazioni ai giornali, ha fatto capire che non ci sarebbero stati i blitz e si sarebbe fatto di tutto per evitare l'uso della forza, quando invece, probabilmente, già era stato predisposto, per il mattino seguente, l'attacco ai campi?

La questione principale,

però, non è una questione formale. È di sostanza. Non potevamo evitare l'atto di forza e trovare il modo, nel rispetto delle leggi, per una sorta di «condono» che permettesse a quella gente di restare in Italia?

Qualcuno dirà: la vostra è una posizione buonista e demagogica. È vero? Forse è buonista - ma non è una gran colpa - sicuramente non è demagogica perché va molto poco incontro al senso comune. In questi giorni abbiamo ricevuto moltissime telefonate di lettori, e ci siamo accorti che una gran parte di loro è assolutamente contraria alla sanatoria per gli albanesi. Hanno mille ragioni, naturalmente, tutte valide: l'obbligo di seguire una politica dell'immigrazione rigorosa, la necessità di difendere l'ordine pubblico, l'opportunità di una iniziativa di aiuti internazionali che permetta agli albanesi di restare in Albania e di vivere decentemente nella propria patria. Giusto.

Ma poi c'è anche qualche altra cosa su cui riflettere: c'è che l'immigrazione sarà sempre più un grande problema dell'occidente, nei prossimi anni, e non può essere affrontata solo con la faccia dura; c'è che intorno a noi, nei paesi del Sud e dell'Est del mondo, vivono milioni di persone sfortunate che non hanno neanche un decimo della nostra ricchezza, e questo non è giusto; c'è che non potremo entrare nel 2000, in modo ragionevole e politicamente saggio, senza fare della solidarietà un principio, un dovere, ma soprattutto una moderna necessità politica collettiva.

**T** OCCAVA al governo assicurare questa solidarietà, o il governo aveva solo il compito di far rispettare le leggi? Un governo che fa rispettare la legge senza guardare in faccia a nessuno è un governo autorevole, ed è una assoluta novità nella storia d'Italia. Va apprezzato. Stavolta però, sinceramente, speravamo che il governo potesse fare qualcosa di più: speravamo che - magari contraddicendosi - guardasse in faccia questa gente prima di cacciarla via.

## La polizia ha fatto irruzione nei centri di accoglienza. Già rimpatriati 340 profughi Blitz nei campi, via gli albanesi Pianti e urla: «Non ci cacciate»

Tensione alta, trasportati a Brindisi gli «irregolari». Un migliaio saranno imbarcati stamane su una nave militare. Prodi si difende dalle critiche: «La nostra umanità non è soggetta ad alcun dubbio».



DALL'INVIATO

**CASSANO DELLE MURGE (Bari).** Nicola adesso ha un solo pensiero in testa: portare in Albania il suo motorino. «Lo posso caricare sul pullman? È mio, l'ho pagato...». Ihaka invece piange sul pullman: «Le scarpe, le scarpe...». Quando l'hanno portata fuori dalla mensa, non ha fatto in tempo ad infilarselo: torna in Albania ed ai piedi ha solo le ciabatte. Si sono arresi, i ribelli di Cassano. «O tutti o nessuno», hanno gridato per quattro giorni, attorniti dai bambini sempre più pallidi per la fame. Non hanno presentato le carte per avere i permessi. E così li hanno presi tutti e messi sul pullman, si torna a casa. «Stremati. Si sono arresi perché erano stremati», dice Gaetano Aiello, il funzionario della Prefettura che da questa primavera si occupa di loro, comprando cibo e pannolini per i bambini, «mi dispiace, a loro sono riuscito a dire solo questo». Solo in 11 hanno

avuto un permesso. Diverso invece per quelli di Brindisi: lì in 81 hanno avuto il permesso.

L'operazione rimpatrio e sgombero ha interessato tutti i campi in Italia. I primi a partire 80 albanesi alle 12.35 dall'aeroporto militare di Falconara, a bordo di un G-22 proveniente da Pisa. L'operazione ha interessato anche la Calabria e Bologna, dove diversi hanno ottenuto i permessi. Lagrime davanti alle telecamere, rabbia, bambini disperati: «Come potete farci questo?». Tra rassegnazione e disperazione è dunque proceduta l'operazione che a fine serata ha portato al rimpatrio di circa 340 persone. Oggi un altro migliaio di profughi verrà rimpatriato con una nave militare. Polemiche, critiche e appelli alla solidarietà e all'umanità. Il capo del governo Prodi replica secco: «La nostra umanità non è soggetta ad alcun dubbio».

**GALIANI MELETTI**  
ALLE PAGINE 2 e 3

## Un anno e quattro mesi e sessanta milioni di multa per falso in bilancio nel caso Medusa Berlusconi condannato e condonato «Sentenza per sfregiare la mia immagine»

Giunto a compimento il primo processo che vede coinvolto il proprietario della Fininvest. Giudicato colpevole anche l'ex amministratore di Rete Italia, Carlo Bernasconi. Assolti Galliani, Foscale e Girone.

IL COMMENTO

### Politica e giustizia

GIANNI ROCCA

**N**ON ci si accusi di «buonismo» se di fronte alla prima condanna di Berlusconi, dovremo ripetere alcune ovvietà, spesso dimenticate nel nostro paese. E cioè che sino a quando non sarà stato percorso l'intero iter giudiziario, la sentenza a carico del leader di Forza Italia non avrà alcunché di «definitivo». Spetterà ai

SEGUÌ A PAGINA 3

**MILANO.** Silvio Berlusconi è stato condannato ieri dal Tribunale di Milano per falso in bilancio nell'affare Medusa. La pena di un anno e quattro mesi di carcere è stata condonata, sessanta milioni di multa sono stati ridotti a cinquanta. Condannato, con gli stessi benefici di legge, anche l'ex amministratore di Rete Italia, Carlo Bernasconi, mentre sono stati assolti Giancarlo Foscale, Livio Girone e Adriano Galliani. Berlusconi non accetta il verdetto: «A sorpresa mi vedo infliggere una condanna senza conseguenze pratiche e quindi a puro titolo di sfregio della mia immagine - commenta - si è voluto imprimere sulla mia persona il marchio della colpevolezza, pur azzerrando di fatto una pena che è interamente coperta dal condono». La Fininvest: una sentenza ingiusta. Prodi non commenta la vicenda, blande difese dal Polo.

**I SERVIZI**  
ALLE PAGINE 4 e 5

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

### Forza Iran

**L**E REGOLE DEL GIOCO, mettersi in gioco, stare al gioco, saper perdere, sopravvivere. Pensate quanto, nel modo di parlare e nel modo di vivere, dobbiamo al gioco, questo geniale succedaneo della guerra. Non stupitevi, dunque, della strabiliante notizia che arriva da Teheran (trascurata da quasi tutti i giornali, non dalla vecchia *Unità*): cinquemila ragazze persiane, violando la legge islamica secondo la lettura che ne fa la clerocrazia di quel paese, hanno sfondato i cancelli dello stadio, fino a ieri riservato ai maschi, per poter festeggiare la nazionale di calcio qualificata per i mondiali di Francia. È dunque un gioco, il gioco della palla, il cavallo di Troia che riesce a espugnare, per giunta senza spargimento di sangue, la funerea fortezza della mortificazione, dell'esclusione. Un gioco universale, linguaggio capito in tutto il globo (con l'eccezione degli Usa: gli antiamericani potranno trarne motivo di riflessione), almeno per un giorno piega come un ridicolo sipario di cartapesta il muro eretto dal regime attorno alle donne di Persia. I calciatori come me possono gongolare. Quest'estate, insieme all'insalata di riso e al coccomero preparati per gli amici, davanti al televisore ci sarà, almeno idealmente, anche una bandierina dell'Iran, omaggio all'altra metà della curva di Teheran.

## Esposto del leader Pds all'Ordine dei giornalisti per l'articolo sul sindacato ulivista D'Alema sfida il «Corriere della Sera»

Il direttore del quotidiano: abbiamo solo fatto il nostro mestiere. Critiche al segretario della Quercia.



**ROMA.** Massimo D'Alema ha presentato all'Ordine dei giornalisti un esposto contro il direttore del «Corriere della Sera» e dei due giornalisti da lui accusati di aver pubblicato «notizie totalmente false» a proposito di un sindacato unico «ulivista» del quale si sarebbe discusso in incontri «che non sono mai avvenuti». La denuncia ora sarà esaminata dai tre Ordini regionali competenti (Lazio per il giornalista Saulino, Calabria per Verderami e Lombardia per il direttore De Bortoli). La discussione verrà fissata in tempi rapidi per valutare se e quando i tre accusati avrebbero violato le regole deontologiche della professione. D'Alema accusa i tre giornalisti di aver ignorato quattro punti della Carta dei diritti a cominciare da quello che prevede che il giornalista «deve correggere tempestivamente e accuratamente i suoi errori o le inesat-

tezze in conformità con il dovere di rettifica». Sott'accusa sono finiti una serie di articoli sul sindacato unico ulivista pubblicati sul quotidiano. «Per tre giorni - è scritto nell'esposto - il «Corriere» ha scritto il falso senza citare alcuna fonte indiretta o diretta». Il direttore del «Corriere» respinge le accuse: «Abbiamo fatto semplicemente il nostro mestiere che consiste anche nel dare informazioni non ufficiali, non ritengo di aver violato nessuno dei principi della Carta dei doveri». Dal Messico D'Alema ha replicato: «Se riescono a dimostrare che ho incontrato D'Antoni e gli ho avanzato quella proposta, io mi dimetto. Voglio vedere che cosa fa in caso contrario il direttore del «Corriere»». Il sindacato dei giornalisti allarmato per il nuovo attacco alla stampa.

**MARCELLA CIARNELLI**  
A PAGINA 7

## È morto Jacovitti, il dolore ha stroncato anche sua moglie Cocco Bill e la sua compagna

ENRICO MENDUNI

**C**OCO BILL, eroe di un West immaginario, avanzava sul suo cavallo in un deserto popolato di cactus; per terra, surreali salami tagliati a fette e un cartiglio con la firma. Era un surrealista di destra, Alberto Jacovitti; i suoi personaggi stralunati dagli occhi tondi, le sue vignette un po' cattive, i suoi fumetti venivano da un'Italia profonda poco incline all'innovazione ma sul piano grafico nulla poteva essergli improverato. Oggi è morto, e dopo quarantotto anni di matrimonio anche sua moglie Fioriana l'ha seguito dopo poche ore: cose che non succedono spesso, che sono indice di qualche cosa.

Jacovitti mi venne incontro attraverso il diario Vitt. Negli anni Sessanta non aveva alternative, non c'erano le agende Organizer, a scuola tutti avevano quello. Si chiamava Vitt a causa di un giornale cattolico per ragazzi, «Il Vittorioso». Nessuno di noi lo comprava, ma tutti leggevamo le storielle del

**SEGUÌ UNITADUE PAG. 2**

### Limina

Marco Ansaldo

## Né tetto né legge

L'Odissea dei profughi

L'Autore si è messo alla caccia dei «dannati della terra», le sue storie sono «foto» di un bianco e nero essenziale, autentico, duro.

Sebastião Salgado

pp. 204, lire 25.000